

## L'Opera di Roma verso la fondazione

ROMA. Il teatro dell'Opera di Roma vuole accelerare la sua trasformazione in Fondazione contando di riuscire entro i termini di legge. Lo ha annunciato il sindaco Rutelli, presidente dell'Ente, alla presentazione della stagione 97-98 in Campidoglio. Il Comune si impegna a favorire il processo di riorganizzazione interna del Teatro, che dovrebbe mettere a fine a quelle «intemperanze assurde e vetuste» da parte di alcune organizzazioni sindacali che bloccarono la prima del «Barbiere di Siviglia» nel maggio scorso. Visibilmente soddisfatto il sovrintendente Escobar, che ha parlato di «svolta storica e ha precisato che la trasformazione è stata concordata con i sindacati. Al momento resta tuttavia da definire la consistenza dei soggetti privati interessati alla nuova impresa. L'Opera di Roma si avvia così a ritrovare una sua normalità, non solo presentando la stagione in luglio, ma annunciando l'inaugurazione entro l'anno solare, il 16 dicembre 1997. Oltre alla lirica, si riavvia una stagione sinfonica che vedrà impegnato Gary Bertini, nuovo direttore musicale, per due soli concerti, essendo il suo debutto operistico rimandato al '98-'99. Torna Elisabetta Terabust alla direzione della scuola di ballo e si stringono collaborazioni con l'Accademia Filarmonica, il Teatro Argentina e i Concerti Telecom, che porteranno per una sola serata Plácido Domingo nel «Parsifal» il 26 aprile '98 in forma di concerto, «Porgy and Bess» di Gershwin (16 giugno) e i Wiener Philharmoniker con Osawa il 25 maggio. Il teatro annuncia un aumento della produzione del 30% e una riduzione dei costi artistici del 10%. Forse per questo il cartellone presenta una stagione di transizione, composta però secondo la collaudata formula «inaugurazione» - «colta» - spettacolo lussuoso (con «La Fiamma» di Ottorino Respighi affidata a Hugo De Ana) e titoli popolari in seguito («Le nozze di Figaro», «La favorite» e «La fille du Régiment» di Donizetti, «Nabucco» e «La Traviata» con il ritorno del «Giulio Cesare» di Haendel.

Marco Spada

## L'INTERVISTA

Parla il regista che cura l'allestimento dell'opera verdiana all'Arena di Verona

# Pizzi: «La mia Macbeth in rosso e nero prigioniera di ambizioni e angosce»

Il debutto inaugura stasera il settantacinquesimo Festival all'anfiteatro. Pizzi torna dopo un'assenza di molti anni: vi debuttò nel 1969 con un «Don Carlo» apprezzatissimo per le soluzioni innovative nell'utilizzo dello spazio scenico.

VERONA. Di lui Mario Bortolotto scrisse: «È senza dubbio il maggior regista italiano di opere liriche». Ed è sicuramente un lavoratore instancabile, «un vizio» questo che coltiva fin da quando era ragazzo. Pier Luigi Pizzi firma regia e scenografia del *Macbeth*, lo spettacolo che inaugura questa sera la settantacinquesima edizione dell'Arena di Verona. A dirigere l'orchestra dell'anfiteatro sarà il brasiliano John Neschling. Lady Macbeth è il soprano di Odessa Marina Guleghina, affiancata dal baritono Paolo Gavanelli.

L'opera di Verdi va in scena di nuovo all'anfiteatro per la terza volta, dopo le edizioni del '71 e dell'82. Anche per Pizzi è un ritorno, dopo l'allestimento del *Don Carlo* nel 1969. Contemporaneamente, il regista sta facendo le prove dell'*Attila*, altra opera verdiana con cui debutterà al Ravenna Festival prossimo 20 luglio.

Maestro Pizzi, ancora oggi ha l'abitudine di arrivare in teatro alle otto del mattino per andarsene a tarda notte? Continua, come da ragazzo, a non distinguere tra lavoro e vita?

«Continuo a vivere come da ragazzo, è una scelta».

Quando lei portò all'Arena di Verona il «Don Carlo», lo spettacolo si distinse per l'utilizzo particolare dell'anfiteatro. Anche nel caso del «Macbeth» ha fatto un intervento analogo sullo spazio?

«Per me è stato un privilegio partecipare al *Don Carlo* del '69, accanto a Jean Vilard e una grande lezione di teatro. Per il *Macbeth* attuale del quale sono unico responsabile per la parte visiva, non ho dimenticato quell'esperienza. Il mio dispositivo occupa tutta l'avanscena, lasciando libere le gradinate di pietra sullo sfondo. Ne risulta uno spettacolo tutto proiettato verso il golfo mistico, a stretto contatto con l'orchestra e il pubblico, senza distorsioni. Le streghe, tessuto connettivo dell'opera, simboleggiano il destino, guidano i protagonisti nel loro percorso terreno fatto di ambizioni, conflitti, angosce, solitudini e generano immagini «a vista», come il castello di Macbeth, incombente e sinistro come un'orrida trappola».

È vero che ci sarà una predominanza di neri e rossi?

«È uno spettacolo quasi interamente nero, come il dramma shakespeariano al quale si ispira. Il rosso appare simbolicamente come un'ossessione di sangue».

Quando lei si appresta a leggere e tradurre un'opera lirica, in genere da quale elemento parte?

«È difficile spiegare una metodologia di lavoro in poche parole. Tutto questo impegno occupa moltissimo tempo. Ma si può almeno dire che il progetto di regia e di scenografia nasce unitariamente dalla musi-

ca e dal testo, da tutta una serie di riflessioni sullo spazio cui lo spettacolo è destinato, dall'accordo col direttore d'orchestra, dagli interpreti designati».

Aveva già lavorato con John Neschling, che dirigerà le musiche del *Macbeth*? E con il soprano Marina Guleghina?

«No, è la prima volta. Quando ci siamo incontrati a Verona con John, lo spettacolo era praticamente già montato, ma mi è parso che sia trovato subito in sintonia con l'impostazione. Maria è uno splendido «animale da palcoscenico», s'impadronisce dello spazio in modo fisico, direi che lo possiede. Mi è subito piaciuta la sua irruenza, che ho subito sfruttato. Mi pare che l'intesa fra noi sia stata immediata e reciprocamente proficua».

Parla di Strehler, assieme a Lang questa volta, abbia definitivamente abbandonato il Piccolo. Quale riflessione fa sull'affare Strehler e sulla recente storia del teatro milanese, al quale lei è essere particolarmente legato per via del suo esordio?

«Ho visto nascere il Piccolo: ero studente d'architettura e ci andavo ogni sera a incontrare Strehler, che consideravo il più grande maestro di teatro, per mostrargli i miei primi disegni. È triste assistere al declino di un'istituzione così importante per la cultura italiana e all'ingratitudine per qualcuno che per essa ha speso l'intera sua vita».

Anche con Lang lei dovrebbe avere un rapporto privilegiato. Quando era ministro della Cultura in Francia, la insignì del titolo di «cavaliere della legion d'onore»...

«Lang è un formidabile operatore culturale e il mondo gli deve molto, ma non so quanto abbia da spartire con gli intellettuali milanesi».

Viaggiare l'appassiona ancora molto?

«Moltissimo, ma mi sono impigrato, mi muovo meno, a parte i viaggi di lavoro».

Nessuna nostalgia di Roma? Qualche anno fa dichiarò: «È una città che ho adorato, ma è troppo caotica».

«Roma è sempre nel mio cuore, ma è vero, oggi preferisco la calma di Venezia».

Davvero nei teatri francesi si lavora meglio?

«Non l'ho mai detto. Ho lavorato molto in Francia, e molto bene, ma oggi semmai trovo più confortante l'atmosfera di un teatro come quello di Varsavia, dove esistono ancora valori come l'umiltà e la passione».

Che tipo di operazione sta facendo invece rispetto ad «Attila»?

«Attila è già in cantiere al Comunale di Bologna, in attesa di passare all'Alighieri di Ravenna per le ultime prove. Ho appena cominciato. Se vuole ne parleremo».

Katia Ippaso



Il regista e scenografo Pier Luigi Pizzi

## E stasera il premio Zenatello

Il «Macbeth» di Verdi inaugura stasera il 75esimo Festival all'Arena di Verona. La recita verrà preceduta dalla consegna del Premio Internazionale per la lirica intitolato a Giovanni Zenatello: verranno premiati Renato Bruson, artefice di memorabili interpretazioni areniane; Maria Guleghina, per la grande caratterizzazione del personaggio di Abigail nel 1996 e Franco Zeffirelli, per il suo grande senso del teatro e segnata mente per la messa in scena di «Carmen». Dopo la prima, l'opera sarà replicata il 10, 20, 26 e 30 luglio, il 13, 23 e 26 agosto. Sul podio il maestro brasiliano John Neschling, direttore di fresca nomina quale direttore principale al Massimo di Palermo. Protagonisti: Paolo Gavanelli e Maria Guleghina nei panni dei coniugi Macbeth, mentre Giorgio Merighi interpreta Macduff e Carlo Colombara impersona Banco. La coreografia delle parti danzate, interpretata da Carla Fracci, è di lanca.

## Film

### Nuova love story per Minghella

Racconta una storia d'amore durante la guerra di secessione americana il nuovo film di Anthony Minghella, regista del pluripremiato «Il paziente inglese». È tratto dal recente best-seller «Cold Mountain», scritto da Charles Frazier. Costo dei diritti cinematografici: due miliardi.

## Anica

### Luciano eletto presidente

Fulvio Luciano è stato eletto presidente dell'Anica, l'associazione italiana dei produttori cinematografici, per il biennio '98-'99. Sostituirà Carmine Cianfarani.

## Gran Bretagna

### Debutto teatrale per la Turner

L'attrice cinematografica Kathleen Turner ha appena debuttato in teatro, a Chichester, in Gran Bretagna. Ha interpretato Tallulah Bankhead, la diva di «Un tram che si chiama desiderio» di Tennessee Williams, in un assolo scritto apposta per lei.

## Stati Uniti

### I ciechi contro la Disney

La Federazione nazionale dei ciechi americani ha chiesto alla Disney di bloccare la produzione della versione cinematografica del cartone animato «Mr Magoo» (interpretato da Leslie Nielsen), personaggio molto miope di cui il film amplificherebbe le disgrazie in modo offensivo.

# La Sperimentazione Animale è una Frode Scientifica

Se Fido, il tuo cane, si ammalasse e stesse morendo, credi che sarebbe scientificamente possibile trovare una cura per lui sperimentando sul tuo sanissimo zio Walter?

Lo trovi ridicolo? Certo che lo è! Eppure l'industria biomedica ed i suoi potenti alleati sono riusciti a convincere milioni di persone - anche i più intelligenti tra noi - che sia possibile trovare delle cure per le malattie umane sperimentando su animali sani.

La sperimentazione animale è una frode scientifica perché:

◆ Ogni specie animale è un'entità diversa, sia in termini di biomeccanica che di biochimica. Le specie animali non sono differenti solo dagli esseri umani, ma anche tra loro: nella loro anatomia, fisiologia, immunologia, genetica ed istologia (e perfino nella struttura cellulare di base). Il cane è diverso dal gatto, che è diverso dal ratto, che è diverso dal topo; e ognuno è diverso dall'uomo. Ogni specie animale reagisce alle sostanze chimiche in maniera diversa: l'aspirina uccide i gatti e la penicillina uccide le cavie, che però possono tranquillamente mangiare la stricnina, uno dei veleni più letali per l'uomo, così come le pecore d'arsenico, e la lista potrebbe continuare all'infinito. Di conseguenza, sostanze molto utili per l'uomo sono state messe da parte, per anni, in quanto dannose agli animali, e moltissimi farmaci, considerati «sicuri» sulla base di esperimenti condotti sugli animali, sono stati poi ritirati dal commercio per avere causato nell'uomo gravi danni alla salute. In Italia, negli ultimi anni, sono stati ritirati migliaia di prodotti farmaceutici.

◆ Le malattie dell'uomo non possono essere riprodotte negli animali - in realtà neanche nell'uomo - perché la malattia riprodotta è artificiale e diversa da quella che il corpo produce

spontaneamente. Un esempio: se tu non hai l'epilessia, nessuno te la può far venire, e ancora meno la si può procurare ad un animale. In alcuni casi si possono ricreare dei sintomi della malattia, come le convulsioni, ma mai la malattia vera e propria. Fanno eccezione le malattie infettive, ma gli animali non contraggono quelle umane (infatti non è mai stato possibile, nei laboratori, contagiare di AIDS umano un solo animale). Tra le mille differenze che ci dividono dagli animali, vi sono anche quelle dei sistemi immunitari: i ratti vivono nelle fogne, i cani bevono l'acqua della pozzanghera ed i gatti si leccano via la sporizia dal corpo, senza ammalarsi!

◆ Chi sperimenta sugli animali dice che sono abbastanza «simili» all'uomo. Ma in termini di vera scienza, il concetto di «simile» è del tutto privo di valore. Se qualcuno ti dicesse che nella stanza accanto non c'è ossigeno, ma un gas molto «simile» all'ossigeno, ci crederesti? Se ti servisse una trasfusione di sangue, e qualcuno ti dicesse che c'è una sostanza molto «simile» al sangue umano (come il sangue di scimpanzé), lo accetteresti? Se ti dicessi che i miei numeri del lotto sono molto «simili» ai numeri vincenti, ti congratuleresti con me?

◆ Ti chiederai per quale ragione, allora, le sostanze destinate all'uomo vengono ancora sperimentate sugli animali. Lo si fa per favorire le carriere scientifiche, basate sul numero di «pubblicazioni» prodotte, e soprattutto le industrie. La sperimentazione animale fornisce ai produttori, oltre ad una eventuale tutela giuridica, la possibilità di selezionare la risposta, variando la specie animale o le condizioni dell'esperimento. Ciò consente, in un'ottica di profitto che non ha certo come fine la nostra salute, la commercializzazione di migliaia di farmaci, spesso inutili e talvolta dannosi.

◆ L'attuale ricorso alle manipolazioni genetiche, per superare le differenze tra uomo e animale con la creazione di animali transgenici

nei quali sono stati immessi geni umani, mostra ancora una volta l'irresponsabilità dell'ambiente scientifico che non vuole valutare le gravi conseguenze, pur spesso denunciate, di tali azioni; e mostra anche la sua ostinazione nel perseverare in una strada errata. Infatti con il tentativo di «umanizzare» l'animale da laboratorio (che resterà differente dall'uomo in tutte le sue altre caratteristiche) si ammette apertamente il fallimento della ricerca fatta con gli animali.

◆ Dopo più di cento anni di massiccia e costosissima ricerca basata sulla sperimentazione animale, pur essendo cambiati sia le malattie che i loro decorsi, il numero dei malati non si è ridotto. Lungi dal trovare cure per i «malati del secolo», stiamo perdendo terreno nella lotta contro il cancro, le malattie cardiovascolari, il diabete, l'AIDS, la distrofia muscolare, la sclerosi multipla, la sindrome di Alzheimer e le malformazioni, per citarne solo alcune. Ed inoltre le malattie iatrogene (prodotte da farmaci), sono sempre più presenti. La spesa sanitaria dei Paesi industrializzati sta diventando un onere insostenibile e tutte le nazioni sono costrette, per questo, a ridurre l'assistenza sanitaria pubblica.

◆ In tutto il mondo è in rapida crescita il movimento di *Medici e Scienziati* che si battono per l'abolizione della sperimentazione animale, metodo di ricerca che ha sempre usurpato all'osservazione clinica il merito delle conquiste scientifiche del passato, che ha ostacolato il progresso della medicina e che è causa di una sperimentazione incontrollata sull'uomo. Questo movimento, rappresentato in Italia dal Comitato Scientifico Antivivisezionista, si batte per una medicina che abbia basi scientifiche e che si serva della prevenzione, della ricerca clinica e soprattutto della logica e del buonsenso.

La scelta non è tra un bambino e un topo. La scelta è tra vera scienza e falsa scienza.

COMITATO SCIENTIFICO  
antivivisezionista

Via P. A. Micheli, 62 - Roma 00197 - Tel (06) 3220720  
Fax (06) 3225370 - c/c postale: 88922000

Ringraziamo

THE NATURE OF WELLNESS

per averci autorizzato ad adattare il testo "Why Animal Research is a Medical and Scientific Fraud" pubblicato su "Scientific American" (febbraio 1997)

Dedicato a Hans Ruesch, che con i suoi libri ha fondato il moderno movimento antivivisezionista scientifico

CIVIS  
Fondazione  
Hans Ruesch per una medicina  
senza vivisezione

## IL CASO

L'attore nei panni di Venerdì replica alle accuse

# Spot razzista? «È solo ironia»

Isaac George sarà anche un nero leghista in «Sotto a chi tocca» su Canale 5.

MILANO. L'estate riporta in onda gli spettacoli più «paesani». Sia detto nel migliore dei sensi possibili. La posizione d'onore spetta da domani (ore 20,45 su Canale 5) a *Sotto a chi tocca*, uno show che si basa sulla gara campanilistica tra le rappresentanze artistiche delle regioni italiane. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati, affiancano Gaspare e Zuzzuro e partecipa nel ruolo fisso di un africano leghista l'attore Isaac George, che interpreta un furbiissimo Venerdì negli spot dei gelati Sanson. Lo spot, incredibilmente, è stato bocciato dal Tribunale dell'immigrato che lo ha considerato razzista, mentre, come spiega il protagonista, è una scenetta ironica, nella quale oltretutto è il bianco a fare la figura del nato ieri. «In questo modo - ha lamentato Isaac George - noi attori di colore troveremo sempre più difficoltà a lavorare». Tornando comunque al varietà del sabato sera estivo, diciamo che l'invenzione del leghista di colore viene dritta dritta da *Mai*

*dire gol*, che nella scorsa stagione lo aveva affidato a Bebo Storti, diventato nero per una magica vendetta.

Ma la presentazione di *Sotto a chi tocca*, è stata anche l'occasione per ripiegare con i protagonisti momenti del loro passato. Pippo Franco, che, come tutti i comici, è molto serio (quasi tragico), ha ricordato con tenerezza il suo primo film boccaccesco *Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda tutta calda* (1972). Ha poi spiegato la sua filosofia di vita e di lavoro, il suo essere insieme comico e capocomico, primo attore e spalla, senza invidia per chiunque faccia ridere. «Ogni tanto - ha aggiunto - sono tentato di tornare a fare l'attore, ma non fortemente. Nel nostro lavoro ritengo sia sostanziale quello che il destino ti dà da fare».

Meno passivi di fronte al destino sono sicuramente Gaspare e Zuzzuro, che in passato hanno ideato programmi memorabili come *Emilio* e ora preferiscono fare teatro e

partecipare a spettacoli televisivi solo d'estate, quando li chiama puntualmente il capostruttura Gigi Reggi. Gaspare ha però rivelato un'idea di nuovo programma televisivo in realtà c'è. Quel che manca è la speranza di vedersela accettata da parte di aziende che puntano solo sulle sicurezze. Per esempio, quindi, su *Sotto a chi tocca*, che l'anno scorso ebbe buoni risultati. Rispetto all'edizione già vista, questa presenta qualche modesta novità. Per esempio, alla gara di tiro con l'arco è stata sostituita quella di biliardo e sono stati eliminati gli imitatori, «perché - ha detto il simpatico Gigi Reggi - erano dei gran rompicapotele».

Rimangono al loro posto naturalmente gli autori e la marmorea bellezza sarda di Pamela Prati, che si trova a rappresentare, insieme all'altra sarda Valeria Marini, l'ideale femminile non proprio etero dello spettatore italiano.

Maria Novella Oppo